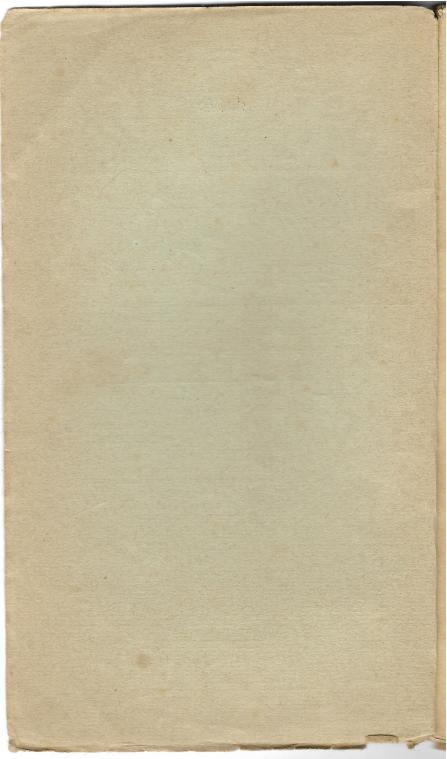
'Na sfugita a Roma

XL Sonetti semi-dialettali anconitani
:: con Prefazione di FIDUCIA ::

Ecco ... l'urbana
Satira, eroico caustico, che abbrucia ma risana.
..... ammaestra tutti, perchè non guarda alcuno.
PAOLO FERRARI
La Satira e Parini - Atto IV.

Libreria Editrice G. Fogola
:: Ancona :: 1924 ::

duilio

'Na sfugita a Roma

XL Sonetti semi-dialettali anconitani

con Prefazione di FIDUCIA

Ecco... l'urbana
Satira, eroico caustico, che abbrucia ma risana.
.... ammaestra tutti, perchè non guarda alcuno.

Paolo Ferrari
La Satira e Parini - Atto IV.

ANCONA
Libreria Editrice G. Fogola
1924

Due parole al lettore

Prima che la guerra sconvolgesse i cuori, le famiglie e la vita del paese, quando la società italiana altalenava nella più comoda inerzia e non se ne avvedeva, il nostro « Duilio », ripiegato il proprio acuto spirito d'osservazione sulle figure predilette degli studî dialettali, tornava alla « Sor' Alvira » il riuscitissimo tipo di popolana anconitana arricchita, che deliziò i Marchigiani tutti ne « La Visita ».

Lieta della sua comoda esistenza, della sua famigliuola tranquilla, la « Sor' Alvira » gode la vita, e, poichè ama i viaggi, viene a Roma. Questo non ci sorprende certo: i Marchigiani in genere adorano Roma, vi accorrono con entusiasmo, e, specie prima della guerra, profittavano perfino dei frequenti pellegrinaggi, con molto disagio e poca spesa, per tornare ancora una volta a respirare l'aria del Campidoglio.

Ma io desidero fermare l'attenzione su tale circostanza di tempo soltanto perchè il lettore si riporti a quel beato periodo, per meglio intendere e gustare alcuni sonetti, specie quelli che trattano del Papa, dei « Principini », e che hanno qualche accenno, diretto o indiretto, al costo della vita.

Certamente non è la prima volta che la « Sor'Alvira » viene a Roma. S'intuisce subito dal tono disinvolto col quale si esprime fin dal primo sonetto, e dal modo sommario e consapevole col quale parla della Capitale, de' suoi monumenti, delle abitudini romane. E questo è, a parer mio, molto finemente immaginato dal Poeta, sia nei riguardi della verità, sia in quelli degli effetti psicologici. Se la « Sor'Alvira » avesse per la prima volta ammirato le divine bellezze di Roma, lo stupore, la pienezza delle impressioni avrebbero, per così dire, smorzato qualche sfumatura del suo essere: essendole già nota, invece, sia pure all'ingrosso, la città, ella è nell'intero dominio di sè, e le sue impressioni risultano più spontanee e naturali.

Ma s' ingannerebbe a partito chi volesse ostinarsi a riconoscere nella « Sor Alvira » questa o quella signora anconitana, come da alcuni con molta provinciale insistenza si è fatto fin qui, creando malumori e rincrescimenti vani. « Duilio » - e quanti lo conoscono sanno s' io dico il vero - è al disopra di simili mezzucci, atti a creare pettegola fama, e chiacchiere volgari, da cui egli rifugge. Studioso nel senso più nobile della parola, profondo ricercatore della psicologia popolare attraverso il dialetto, egli non ha voluto colpire nessuna persona in particolare, ma delineare un tipo generico di popolana rifatta, comune in ogni città, considerando le peculiari caratteristiche, (specie dal lato della lingua) di quelle anconitane, che sono non una, ma cento, ma mille.

Prova evidente che si tratta d' una pura concezione artistica è questo nuovo volumetto; non potendosi ammettere che la stessa « Sor'Alvira » sia venuta a ispirare il Poeta a Roma, come si pretende abbia fatto involontariamente in Ancona. E un' altra prova è questa: che i dicitori di « Duilio » tra i quali

modestamente s'annovera anche la sottoscritta, - (e proprio in ispecie la sottoscritta, sia perchè donna, sia perchè dotata d' una certa feminile finezza) - non avrebbero ripetuto con tanta franca letizia i sonetti della « Sor'Alvira » se essi mordessero con precisa indicazione un essere in carne ed ossa.

E speriamo che questo fia suggel ch' ogni uomo sganni!

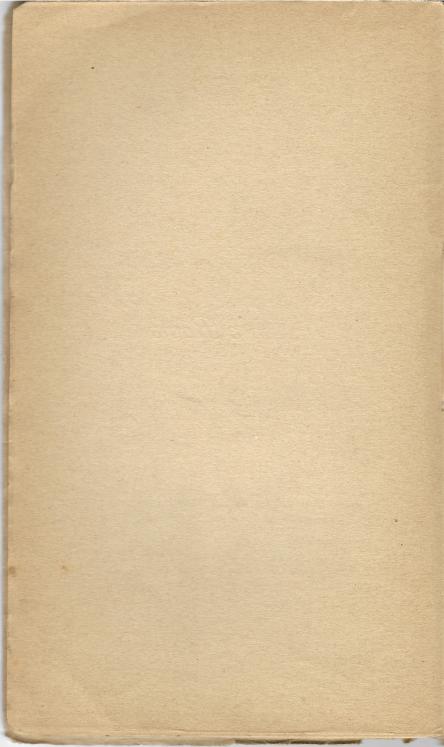
Parlare dei pregi della « Sfugita a Roma » mi par superfluo. In essa la spontaneità consueta, l' acutezza della osservazione, il brio, la coerenza psicologica che già notammo più volte nella poesia di « Duilio » vi si rinnovano affinandosi.

Dovrei ripetere alcuni miei giudizi già esposti nella prefazione a « La visita » parecchi anni fa, e che ormai sono noti. Dirò soltanto che questa « Sor'Alvira » è degna dell' altra, che forse la supera, e diverte infinitamente.

Dopo di che, il lettore ha ragione d' invitarmi a ritrarmi in disparte, per soddisfare la sua giusta aspettazione, e... leggere per giudicare da sè.

Fiducia

Arrivo a Roma

I.

⌘ La sor'Alvira arriva alla Stazione

Oh, sor Dovilio!... Bravo! C'è il fachino?
Brau, ch'è venuto a prendermi!... Benone!
... C'è un fachino?... Ma sa che in sta Stazione
non ce se pìa un capezzo?... C'è un fachino?

... Scì! Manco per le mele! Che persone!
Che ignoranza precoce!... C'è un fachino?
... Brau, sor Dovilio, faci lei il fachino;
mi faci un poco lei da guiderdone

tra sta fola... Ah, rivamo pre na prescia!
... Josu, i cali!... E ciò su i scarpini chiari!
Sa! J ho purtato a rigalà na crescia,

un stucafisso e na butilia vechia...
Dumani le spipamo a piedi pari...
... Sa che s'ingrassa, lei!... Come na stechia...

II.

Le noie del viaggio

Chiami no *bote*, su!... Voi! Viturino!...
... Jó, che viagio! Jó, quanta marmalia!...
Impiegatuci... Gente d'ogni talia...
...Brau! Le valigie in serpa... Brau!... Pianino,

ché drento ciò el capèlo e la vestalia
di brocato... Dìa a me quel'omberlino
ché il manico, figurte, è di platìno
ch'è l'unico che isiste qui in Italia...

Jó, che viagio! Se 'l zzapesse Maso
che so' 'ndata in *segonda*... Pìa el mazzòlo!
... Lui che vïagia sempre in *slepeincare!*

... Cus'è sta puzza? Puah! Cià fato caso?
... Ah! El stucafisso... Giusto! El meta a molo,
po' sintirà che bon odor de mare!

III.

Primi complimenti

Jè, nol sapessi!... Cosa sprega el fiato...
Lei, certo, non è al caso di ospitare
na dama del mio grado... Che vol fare
se lei non è del ceto altolocato?

Se ne vò' pià per questo?... Ma gli pare?!
Ringrazi, invece, Idio che n' ho acetato...
In prìmise avrei tropo distorbato
e poi... cosa s' andava ad impegnare?...

Certo, lo creda, quando non si nasca...
Come mi brilo, io - vede - o m' arivolto
mi cade un napulione da ogni tasca...

... Che? La paga di Maso? A sci! Ce sciali!
Se ci pago la serva è ancora molto!...
... Ciò i beni propio miei: para-infernali.

IV.

Riminiscenze

Ah, che solievo a rispirar quest' aria
tanto antica e gloriosa! Aria romana!...
Quanti secoli!... Epure ancor non varia...
Ancóra si mantiene fresca e sana...

... Cus' è tuti sti sghizzi?... Ah, la fontana
de le ninfe... che sta a panza per aria...
Quela a boca de sota è un po' profana...
Qualcuna cià na posa un po' precaria...

Va' che sfilza de lumi!... Va' che fola!...
... Che lusso!... Qui va tuti in capeleto...
... Cus' j ha preso a stu legno tut' un boto?...

Jesu, me sento un gnoco in te la gola
a penzar che so' a Roma!... Eh! quel'ometo,
cusa purtiamo?... La nova del loto?

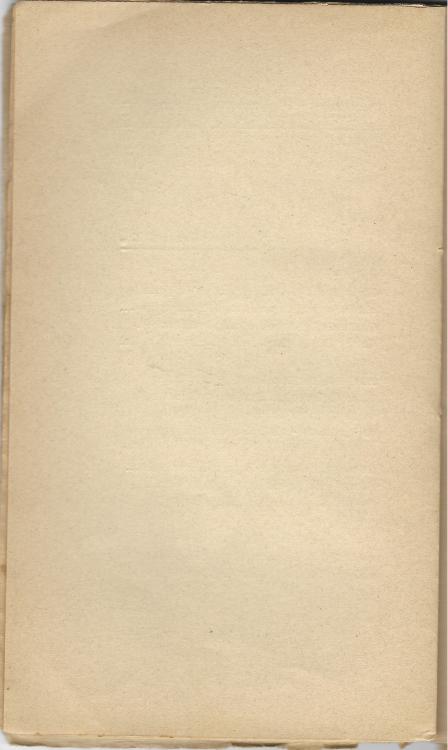
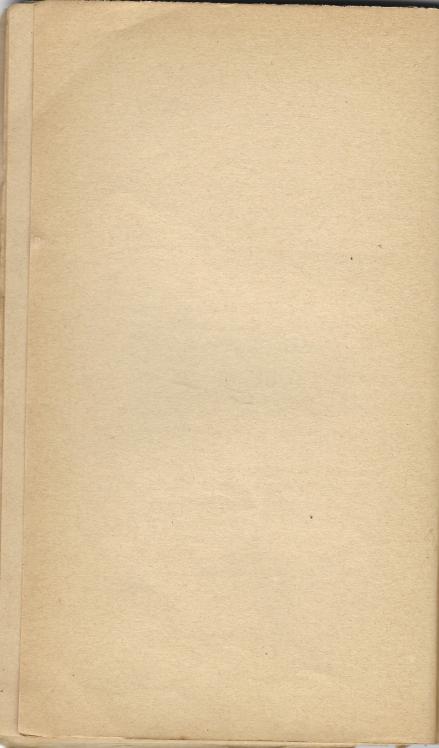
V.

A casa “ dei amichi „

Semo rivati? Oh! Al fine!... Va' la gente
che mi aspeta, lo vede?... Al quinto piano...
Quanto fa il tassamètro?... Via la mano...
Come? Do franchi e meze?... È un acidente!

... E lori, sor Dovilio, dove stano?
Stano da longo?... Dunque, se la sente
da farmi un po' da cavalier servente
se - potacaso - visito il sovrano?

Se non cià el *frache* lo prendiamo a nolo...
Adesso non me stia scucià più intorno...
Vadi subito a casa e meta a molo

quel stucafisso e po' lo faci al forno:
compri el vi' de Frascati, qualche pólo...
ché domani scialamo... Mbè, bongiorno!

Girando

VI.

Le meraviglie dell' Urbe

Ah, Roma! I sete coli! Roma eterna!
Caput mundi... del mondo universale!
... Io so' lugiata in via del Panesperna...
Che paradiso! Ma c' è trope scale...

Ceniamo, sa, 'nte la terazza esterna
che vedi el Cupolone e el Quirinale,
con un vi' de Frascati che s' interna
'nti ventrióri... Peró... miga fa male...

Quanta roba in sta Roma! Che portento!
Che bei negozi!... Quanti fiacaristi!...
E i preti?... Josu! Un vero assortimento!

Qui c' è il Papa, c' è il Re, mica si scherza...
C' è il Parlamento e, poi, tanti altri artisti,
che ti fa unori, inchini e viceversa...

VII.

Il “ Bel Paese „

Se non altro a veder tuto sto emporio
de gente e de tranvai ch'uno ce sciala...
Parilie a do cavali a tuta gala
coi *laché* che sta dietro in sospensorio...

Che passegiate a San Pietro Mortorio
e a le Terme di Santa Caracala!...
E quela bela statua tuta giala
de l'Eroe dei due Mondi, ossia Vitorio?...

Poi, quando mangi in mezo a un bel viale
c'è chi ti sona l'organo o un cantante
che te canta do strofe e una canzone...

Che aligria!... Pare sempre carnuvale...
... L'Italia è propio come dice Dante:
Il Bel Paese là dove si suona...

VIII.

Monumento a Vittorio

Ha ragió Alturo, sa! In sto monumento
la Terza Italia nostra te s' impone...
... Che panza quel cavalo! Ohè, là drento
ciano pranzato in trédice persone!...

Sopra, Vitorio con quel mapo al vento
con quele bele frange a spingolone
par che stachi el galopo!... Che portento!
... Ce vorebe, però, un bel' ombrelone

chè i se smortisce tuto quel bel gialo...
... Ma che vista lassù! Da quel' altezza
se scopre tuta Roma e po' el Gianìgolo...

... Ma el più belo de tuti è quel cavalo!
Che panza!... Che lavoro d' esatezza!
... Nun ha scurdato a faj manco el beligolo!

IX.

Foro e Campidoglio

Adesso sci, per crila, ch' ho compreso
la grandezza de Roma! Vardi il Foro...
Che colpo d' ochio!... Quanto avrano speso?
Certo fu ereto in te l' Età de l' Oro!

Il Tempio del Polluce e del Castoro
fato cun tre culòne... è ancóra ileso!
E la Via Sacra? Che capolavoro!
... Ma in tel passarci un calo mi si è ofeso...

Ah, il palazo dei regi imperatori!...
Cià certi muri per canticurtelo...
Cum' era bravi prima i muratori!...

E il Campidolio?... N' ha passate poche?
Fu assalito dai Gali e quel ch' è belo
che, infine, fu salvato da le Oche...

X.

Notturno archeologico

Certo che a spassegiare in te quei siti
fra rudéri cascanti, tuti pieni
de statue senza testa e senza diti
che par che te se volta a fate i azzéni

se resta, direi quasi, sbagotiti
e fa un *so che*, chi 'l zza?... drento in ti reni...
S' ode un silenzio... Tuti stano zziti...
Poi vedi un' ombra... un' altra... un va un vieni...

Dice che là si vede a spassegiare
l' ombra di Bruto e di Camilo... Benso...
... Io, invece, ho visto l' ombre dei suldati

e de le serve!... Dice: a interogare
quele pietre... risponde un grido imenso...
... Io n' ho inteso a sgnaular altro che i gati...

XI.

Flavus Tiberis

Pareva quando tira su el sipario
a le « Muse » a vedé da Ponte Mole
tuto el fiume del Tèvere. Un scenario
come el presepio che se fa da fiole...

Tut' intorno s' udiva un odor vario
di mentucia salvatiga e bragiole...
Da longo il Cupolone... Monte Mario...
... Me saria mesa a fa' le capriole!...

In te la riva, propio a lì vicino,
un bel crochio di giòvini plebei
piava il bagno in costume adamantino.

Propio romani antichi!... Razza eterna!...
Parea statue fugite dai musei...
... Ma faceva i zzucheti a la moderna...

XII.

Tomba di Mameli

Poru Mamela! Me se strenge el core!
Gió longo steso là a Campo Varano...
Avolto nel suo rosso tricolore
con quei bafeti e quel pizzeto arcano!...

Eri belo! Eri biondo come un fiore!
Eri un poveta in erba sovrumano...
e papà - te lo dico per tuo onore -
ti purtava sul palmo della mano...

A vent' ani, in tel meio de la gloria,
per delibrare Roma dai pretaci,
cadesti urlando: Dov' è la vitoria?

E spiravi quel' anima gemela!...
L' Italia in ogi è libera e tu giaci...
e tu manco cel' zzai!... Poru Mamela!

XIII.

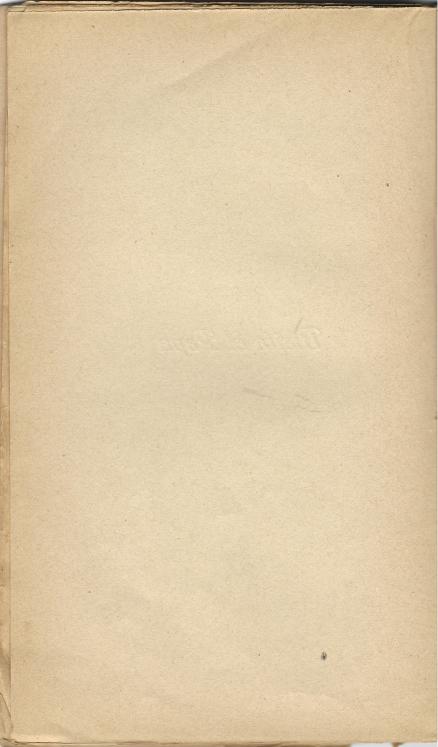
Malessere provinciale

Jè! Sarà bela Roma, ma, per dina,
a forza da girà m' è uscito un bozzo
in te l' inguìle e ciò una lagnetina
in te l' ùgula qui del gargalozzo.

M' ha tocato andà a beve un Fero-China
che già stridevo « aiuto, che me strozzo »,
... Pur' da la baronessa mia cugina
'vevo sorbito il the col maritozzo...

Ne dipende un bel po' che noi d' Ancona
faciamo su pel Corso quel gireto...
o stiamo come i peci a guardà el mare.

Invece qui si canta bala sona...
Ancona - non per darle un epitèto -
ma è cità propio... inocua... Non gli pare?

Visita al Papa

XIV.

Arrivo in Vaticano

In *decolté* col velo a gran svolazzi,
tuta in nero e col sdragio - e che sdragione! -
il londó scalpitando mi depone
propio avanti i Postolichi Palazzi.

Che momento solène!.. Che ilusione!..
Le fontane lanciava sprizzi e sprazzi...
Un nùgolo de gente e de ragazzi
mi fece lala fino in tel scalone...

Jè! Mi pareva d' esse una rigina!..
Sul limitare, poi, per farmi onore,
mi atendeva la Guardia Papalina!

La santinela svizzera - un bel biondo -
chinò la lalabarda co' un tremore...
... Certo! A vedè na dama del gran mondo!

XV.

Entrata trionfale

Eca na guardia nobile in parata.
Si mete su l' atenti in mia presenza.
Facio un inchino e dico: Ciò un' odienza
col Santo Padre... Un' odienza privata...

El gintiluomo fa una rivirenza
e dice: « Antare quela grandinata... »
Po' un gran saluto!.. Che gente 'ducata!
Sarà in Ancona, sci!.. Che diferenza!..

Io, se capisce, miga mi son persa:
« Son patronessa a lo Spizio Marino -
dico - son gintildona e viciversa... »

Dice: « Va pène: antar piano più su... »
Sicome io parlo svizzero un pochino
j ho risposto de boto: « *Orait, Monsiù!* »

XVI.

Scala Regia

Era una scala imensa... facoltosa...
di màrmoro a sgradili alti do deti...
Ce vai su come un sofio! Ma una cosa
cuscì còmida!.. E po', è fata pei preti...

C'era in parata tanti svizzereti
come arlechini... in bianco in gialo in rosa...
Sempre chiusi là drento! Eh, no, pureti!
... In Svizzera, se sa, è tut' altra cosa...

Èchete che vien oltre un magiorduomo
vistito in goldoniano rosso antico.
Me pìa mantiglia e borsa: « Su! Dìa, dìa! »

dice: « Le méta qua... ». « Va bé, quel'uomo;
ma, in tra quest' arma a piedi, scusi - dico -
sta roba... passarà in cavalaria?... »

XVII.

La Sor' Alvira si commuove

A fianco de la mia dama d'onore
so' entrata in una sala stile « impero... »
Jè, me so' intesa strenge guasi el core
a penzar che lì drento prigioniero

c' era el Papa! El Vicario del Signore!
Poru Pèpe!.. A penzar che il mondo intiero
pende da quel tuo piede salvatore
e tu sei schiavo in tera!.. Che mistero!

Poru Pèpe! A penzar che cu' un soriso
pòi far vinire in tera il Spirto Santo
e pòi mandar la gente in paradiso!..

E, invece, guardi mesto su per aria...
Penzi a Venezia tua che amavi tanto...
e a la « polenta e osei »... Quale barbaria!

XVIII.

L'udienza privata

Po' cumincia a entrà drento preti, frati,
na filara de mòniche francese...
... Una puzza de piedi!.. E po' s'è mese
gnagnà-gnignì... a sgnaulà come fa i gati...

« Ohè, magiorduomo, dico! S'è invitati
a un' odienza privata e po'... ste ofese?...
Va be' che el Papa, dico, è di Rïese,
ma noi non siamo mica abituati

in tra sta marciumaia!.. Abia un po' d'ochio! »
Dice: « Al contrario! Son persone sante! »
« Certo, dico, anzi senta lei in che odore

di santità è sto frate zzocolante... »
Èchete che viè drento un scopatore
segreto e stride: sst! sst! Giò in genochio!

XIX.

Entra Sua Santità

Tuti in t'un boto, guasi per incanto,
ci siam cosciati come le galine...
e ho visto a far bubù 'ntra le cortine
da longo, tuto bianco, il Padre Santo...

Alora mi so' intesa come un pianto
salire da le fibre più intestine...
M'avea preso un tremore in te le zzine...
Ce crede?... Me tremava tuto quanto...

Lui caminava vivo in carne ed ossa
con la mano per aria. E benediva
cu' 'na voce, chil' zza?... d'anima spersa...

M'è passato vicino... Jò, che scossa!
Io me so' mesa a stride: « Eviva! Eviva! »
... Po' j ho bagiato el deto e viciversa...

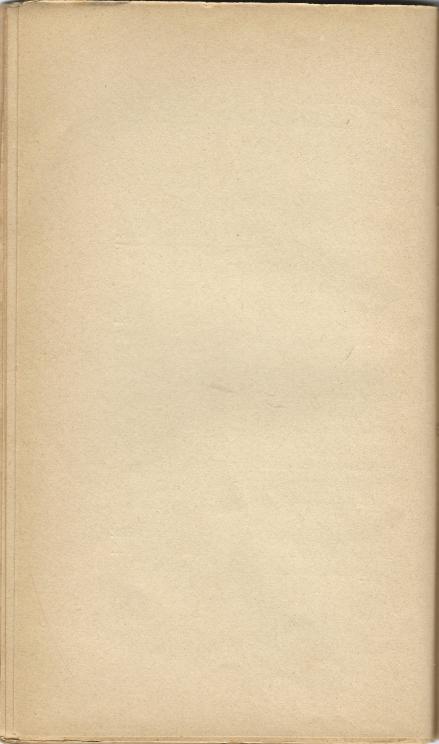
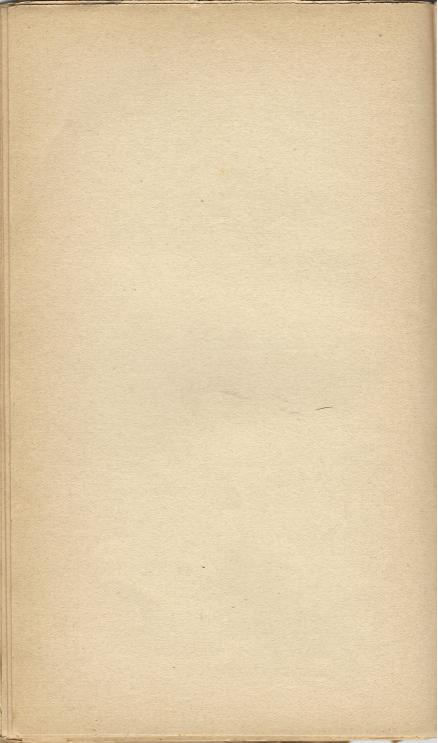
XX.

Sua Santità " se squaia "

Sua Santità se brila e fa un soriso...
(m'avea riconosciuta!) e con la mano
dice: « Pax tibi! » « Eviva! Eviva! » ho striso...
... Che impressione che ho fato in Vaticano!

Il Santo Padre tuto circonciso
di candore spariva da lontano
e drento una capèla a l'improviso
si son mési a cantare in gregoriano...

Che bela scena!... Jeso, che 'mozione!..
Sono cose che fan sempre piacere...
È il refrigerio de la riligione...

Nel scender sbigia un po' in t'un scatarachio!
Son svenuta... Ho sbatuto, sa,... il sedere...
Furtuna che ciaveo l'acqua de cachio...

Rigirando

XXI.

I Reali in Pellicola

Iersera al « Lux et Umbria » (eran le nove)
ho visto a vilegià a Castel Porzano
i principini, che giugava al bove,
e la rigina, molie del sovrano...

Po' scapa fora el re con per la mano
la picenina con le scarpe nove...
Ancóra non va sola e lui pian piano
la lasciava... e i faceva far le prove...

Po' s'è meso a giocare a scondarelo
con l'erede del trono e a stride: « Pìlo! »
e a fai « bubù!.. antiné!.. » dietr' a un cancello!

E la rigina prende in tra le bracia
la pìcola: se 'coscia in t' un sgradìlo
e i comincia a fa' fa' « stacia e minacia! »

XXII.

Delusione

Io, capiré, ho slargato tanto d'ochi,
gente mie tanto care! Il re d'Italia
tiene le spassarole, gioca ai giochi
e la sovrana sfunge anche da balia!...

Io la credevo tuta in nastri e fiochi
con dietro i corazzieri in calza-malia:
tuta in brocatò, a sdragio, a sbufi, a gnochi...
... e invece cià una semplice vestalia...

E il re?.. Senza corona, senza gnente,
che bada i fioli con la sua signora...
Vô' tené almanco un stracio d'atendente?

Questa è la dignità? Bravo! Il sovrano
ha da star su la sua, per dina-nora...
Sempre impavido, là, col scetro in mano...

XXIII.

Bisticcio linguistico

Oge sentivo a stride: « Nochie bele!
Che bele nochie grosse!... » Io, sor Dovilio,
che per le nochie vado in visibilio,
me sbranco in quatro zzompi per vedéle.

« Che vienga qua, quel'omo... In du' èle? in du' èle?
Ciano il coralo? - dico - Io glie le pilio!.. »
Alora st' omo, senza bater cilio,
me fa vedé na cesta de nocèle!

Che facia tosta, eh no!.. Sti romanaci...
Dico: « Queste son nochie? E nun se foga? »
« So' nochie, si; e che so'?.. So' li mortaci?

Ma gli ho risposto ben con la mia fiaca:
« So' nata, core mio, gió per la Chioga...
... È nochie un acidente che te spaca.

XXIV.

Giardino zoologico

È una penzata bela, non gli pare?
Veder quegli animali disumani
che senza che ci possa mocigare
passegia come gnente tra i crestiani...

C' è i leoni d' oltr' Alpe, rangotani;
orsi bianchi che vive in altomare...
C' è lionfanti che viene su le mani
co' un naso longo longo a strofignare.

Tra i ruminanti ho visto, jè!.. le foche.
Sono infibi che vive drento al polo.
Papere zzozze, gage, storni ed oche;

cucali ch' ogni tanto staca el volo...
Cosa j dà da magnà cun tante boche?
... Purini! A posta j s' è slungato el colo.

XXV.

Il Canguro

Cosa? Il caguro? Jò, che stravaganza!
Quant' è bizaro!.. Pare un giugiolone?
Fa certi zzompi cun certe zzampone...
... E po' cià na sacocia in te la panza.

Come rideva tute le persone...
Tuti diceva ch' è na bel' usanza...
I fioli fa bubù da sta parnanza
come fosse 'faciati in t' un balcone.

Po', zzompa fori e lia par' che li chiama.
Cian certe mosse! Prendon certe pose!
Pò, tut' un boto va in sacocia a mama.

Anzi pore bestiace, se vogliamo
cian più ingegno de l' uomo in certe cose.
Presempio, sta virtù noi non l' abiamo.

XXVI.

La sor' Alvira è soddisfatta

« Tigre reale ». - Dicono reale
perchè fu un dono proprio del sovrano.
Bel' idea rigalare un animale.
Se podrìa rigalà un gato soriano?

Ha visto il tatapiro? Il popotàno?
Le scimie che si spulcia?.. Manco male
fin che si spulcia; ma, lo sa, pian piano
fan robe un po' contrarie a la morale.

Siamo stati un par d' ore e pià pavana...
Po', in tel bufè, abiam fato un po' di stasi
e mangiato i cialtroni con la pana...

... È un giardino perfeto; senza un neo...
Un bel divertimento. Guasi guasi
che mi piace di più del Colosseo.

XXVII.

Visita ai Magazzeni di moda

Ho fato una *turné,* ogi, ma in grande,
'nti siti che ci va l' alto legnagio.
Oh, come mi sentivo nel mio agio
tra i lussi *dernié grì* de l' *Olde Englande!*

Ci stavo propio come pane e cagio
e me so' fata un paro de mutande...
che spetacolo a l' ochio ti si spande!..
Altro che Ancona a la fiera de Magio!

Abian girato fra profumi e inchini,
tra pupe senza testa in *decolté*
che pareva aspetasse i balarini.

Pr' andà in terazza, poi, c' è l' ascensore
che ci si aduna l' alta *Societé*
perché c' è il *faive-o-clocche* - a tute l'ore.

XXVIII.

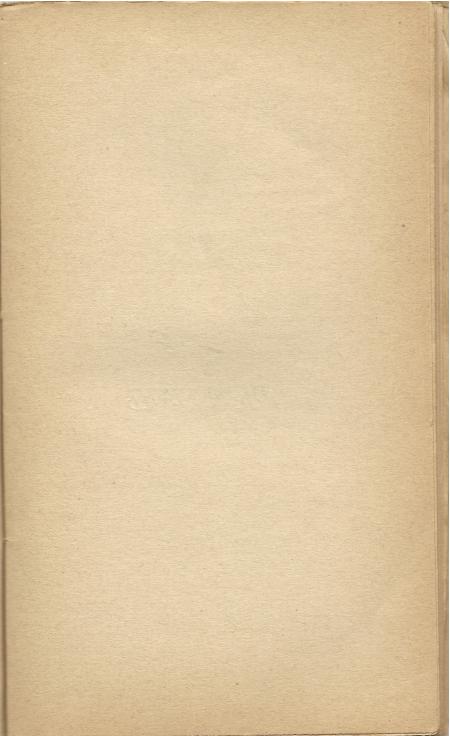
Concittadino “extra muros„

Ogi pel Corso insieme cu' un signore
vedo Fiorenzo in frache... « È un' acidente
- digo - che boria, sor comandatore:
t' arcordi quando non ciavevi gnente?..

... che a San Premiano stami l' ore l' ore
a giugà a batemuro e a fare a spente...
o pure al giogo de l' imbasciatore
ronzironzèla?.. Non t' arviene in mente? »

« Ch' j piasse un colpo a tut' i anconetani...
- dice - So' insieme a un grosso finanziere
e tu... Ignorante!.. Pecia!.. Va in galera!.. »

Po', indiferente come la Sturani,
me fa un inchino e dice: « Fa piacere
a trovarsi così... in tera straniera... »

Visita al Re

XXIX.

Il Protocollo non permette

Che scolti, senta, ch' j ho da dì 'na cosa...
una roba ben degna di rampogna:
Ero andata dal re in toleta rosa
... mi hano rispinto!.. Joso, che vergogna!

Ho 'vanzato protesta dignitosa.
Digo: « Sor magiorduomo, cus' è, insogna?
Ma come? Io viengo qui tuta pomposa
e lei mi espulge?.. Miga ciò la rogna! »

Dice: « Non le compete! » Come, - ho striso -
se non compete a me, chi ha da compete?
Papà fece l' Italia! E lei che ha fato? »

Alora tuti quanti intorno ha riso.
Dice: « Sa, il brutocolo non permete... »
« Ma chi è custù?.. Sarà qualche scornato! »

XXX.

Lotta secolare

Il magiorduomo è armasto mogio mogio.
Dice: « Mi scusi. La 'ticheta è tale!..
Lei non pò transitar l'uscio reale... »
Ma di 'tichete ho fato sempre sfogio!

Io so' d'Ancona, miga so' del Pogio
e son persona molto per la quale...
So a smenadito tuto il cermognale
... e sono superiore ad ogni elogio!

Ma che 'ticheta! È invidia! Invidia sciapa!
Ma certo! A Corte ciano un po' di boria
e i brugia de la visita del papa...

Ah, lei ce ride?.. Invece, è propio vero!
Propio come si lege in te la storia:
La lota tra il Papato e tra l'Impero.

XXXI.

Giusti rimprocci

Lei che mangia a la grepia del Governo,
capace el vò' difende al suo padrone...
Ah si? Gli pare a lei, forse, un' azione
da farsi a gintildona?.. Quale scherno!

Voio andà dal ministro dell' Interno
che abiam mangiato insieme a colazione,
e, insoma, m' ha da dà sodisfazione,
se no m' ha da sintì!.. Fago l' inferno!

Ma come? A me si fa soprasedere,
a me che da l' infanzia sono nata
signora e sono figlia al cavaliere!..

Poi... dà odienza ai scopini! Ma il Maestro
di Cerimogne a Corte è una patata?
... Bela figura che faciamo a l' estro!

XXXII.

Severo mònito

Dio mio, non si sapesse, o imbè, prudenza,
cus' era prima el Regno del Piamonte:
Tre case e un forno e do ciociare tonte
in Val da Ostra... C' era diferenza!

E papà col sudar de la sua fronte
con Caribaldi l' ha meso in 'videnza...
Or si scacia da Corte in ricompenza
la figlia!.. Quest' è pegio d' Aspromonte!..

E non lo deve, forse, al nostro sangue
s' or l' Italia si chiama il Bel Paese
ch' Apenin parte e il mar c' inonda e langue?

Quante storie perchè cià 'l scetro e el mapo,
e non sa ch' ai re i spìngola palese
la spada di Damasco sopra il capo!

XXXIII.

Deferenza

Noialtri, poi, - lo dico con petenza -
coi Reali eravami propio in bona;
gli abiamo sempre usato deferenza
cercando di alienargli, tut' Ancona.

Perciò siam degni d' ogni rivirenza
e papà è cavalier de la Corona.
E il loro magiorduomo, invece, penza
farci far sta figura buzarona?

O certo! Se al potere c' era Alturo
mi difendeva come dona publica...
Faceva interpelanza de sciguro...

El sor Domé?.. Sci!.. È inutile ch' el scocio:
te fa la lagna cu' la su' ripublica...
... Ma scì scì!.. La ripublica de cocio!..

XXXIV.

Oscura minaccia

Chè se noi, co' sto stracio de scufioto,
ossia schiafo morale, ci butiamo
con la canaia?.. E, alora, cosa famo?
... Te saluto brimbrina! Hai vento al loto!..

Ha da vedere a che giogo giogamo!..
Ohè, digo, noi se ci metiamo soto...
Io ciò un amico mio, un arsenaloto
ch'è anarchico... 'Mbè, basta!.. Non parliamo!

La 'ticheta di Corte! Quant'è caro!
Ma noi siamo in segrete relazioni
con più d'un « bon cugino carbonaro... »

Ciavemo da la nostra omi de tera,
omi de mare... e tuti i capurioni...
E faremo tremar trono ed altare!

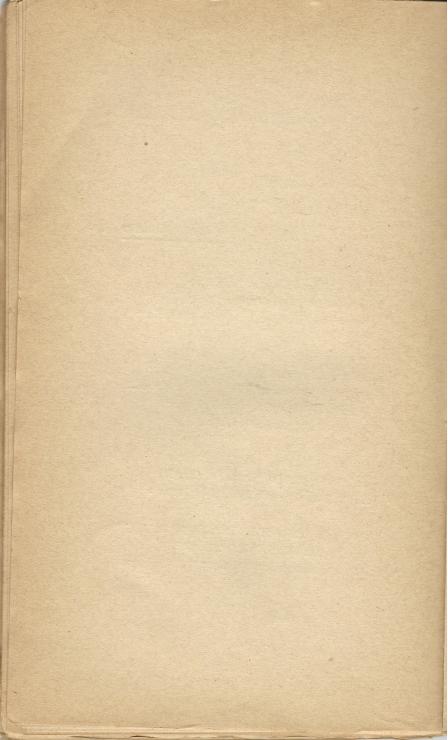
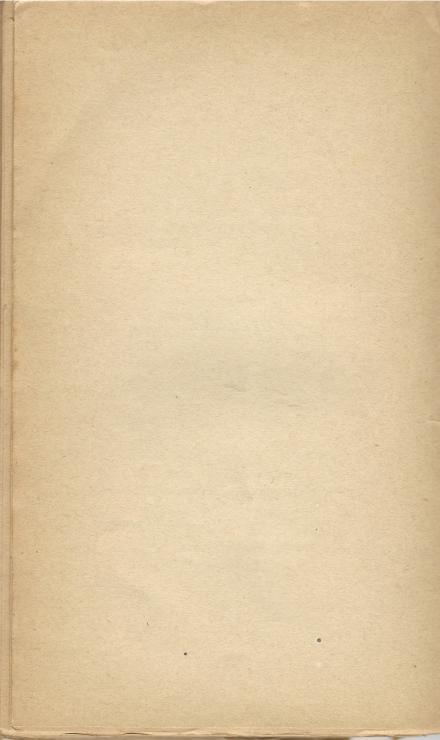
XXXV.

Mancato trionfo

Penzar ch' ero salita in Quirinale
con tuto il core in gran palpitazione;
dicevo in tra de me: « Sa che impressione
farò al sovrano de la capitale! »

Avrìa deto: « Maistà, non l' abia a male;
vienga in Ancona, non facia el minchione...
Sti anarchichi che lei cià sudizione
son tuta gente costituzionale...

Vienga in Ancona, non ci faci torto.
Vedrà che gran 'coglienza patriarcale!
... Je famo imbanderiare tut' el Porto. »

Cus' è, lei crede ch' io me sarìa persa
a parlà con Vitorio? Manco male!
Me sarìa fata onore e viciversa.

Partenza

XXXVI.

Minuti contati

Siamo agli « estremi anédoti... » Sciguro.
Più presto ancór de quel ch'avevo in mente...
Jè, a penzàce me viene un acidente!
... me toca a ritornare in quel tugúro.

Le zafer son zafer! Se non li curo
io, chi li cura? Adesso, po', un parente
par che sia morto provisoriamente...
Po', babo è solo e è un omo prematuro.

Eh! Tante robe! Maso che mi scocia
perchè è vendemia e abiamo un cortileto
con tre vite, un ceraso e un bel bricòcolo...

'Mbè, sto fachino in du' è?.. Te pia na gocia!..
... Ciavete la podagra, eh, quel'ometo?
Forza, percrista!.. O taco qualche mòcolo.

XXXVII.

Inventario

Oh, adesso famo un po' qui l' inventaro.
C'è tuto? Tre valigie... il copertone...
l' omberlino... Je piace a lei sto paro
de bùcole?.. Sa Lidia che impressione!

El sente come ràghia sto somaro?
Pare vivo? Ma, invece, è di cartone.
È per Tilieto, coco tanto caro...
... Jooosu! Me sò' scurdata el provolone!!

L' ho deto?.. Je l' ho deto?.. Un acidente
ancora a lei e la fuga che m' ha fata...
... Me costa nove franchi, miga gnente...

E Maso che l' atende in visibilio!
... Me lo spedisce? Oh, alora gli son grata!
Magara!.. Me ce penza, sor Dovilio?

XXXVIII.

L' appetito vien mangiando

Già che, oramai, sto paco i toca a falo,
sor Dovilio, se vòle far figura,
ce meta drento qualche provatura
una ricota e un bel cagio a cavalo.

Me 'l manda propio? Se ne pìa per cura?
... 'Mbè, non se scordi un pezzo de pangialo...
Oh! Me farebe propio un bel rigalo...
Maso è goloso come na criatura.

La gran cosa de Roma è, poi, l' abachio.
Rost' al forno cu' un po' d' usomarino...
Jè! Con le patatine io me c' impachio!

Me ne spedisce un paro mezaneli?
In cambio gli prometo un bel cestino
de crucéte de concule e canèli.

XXXIX.

Addio a Roma

Nel lasciare a 'sto suolo, a questo còle
mi fa nasce in tel cor la nostralgia,
che mi viene da piange a catinèle
a penzar quant' è brula Ancona mia...

Fontane fontanine fontanele
che sghizzano con tanta simetrìa!
... E, invece, noi le Trédice Canele
con certi mascaroni!.. Pissa via!

E le chiese? E i palazzi? E el Cupolone?
Sarà quelo dei Scalzi!.. Che schifenza!
Ma quanto a piazze è un' altro paragone.

Sti romani che vienga a la Purtela,
che guardi el mare e diga, po', in cuscenza
se a Roma c' è una piazza cuscì bela!

XL.

Estremi anéliti

Ma non si badurliamo che, qui, el treno
già ciùfola, non sente? Jè, m' aiuti
'nte sto vagone! Io guasi viengo meno
a penzar che ci manca due minuti!

Dìa la valigia, su!.. Bràu... Me saluti
a Alturo... al Ministero o, quanto meno,
a culù de Paceti... A tuti!.. A tuti!..
Adìo, Roma!.. Adìo, Roma!.. El fiasco è pieno?

E el pólo in du' è?.. E la pizza con l' alice?
... Eh, caro lei, fra un quarto già comincio...
... Josu!.. Josu!.. Me scapa d' andà al *lice!*

Eca si parte!.. Oh Dio, che comozione!..
Jè!.. Me saluti a Roma mia dal Pincio!!..
... Me racomando, sa, quel provolone!!..

NOTE AI SONETTI

Sonetto I. - **Capezzo**: Bàndolo della matassa. Usato più spesso metaforicamente che in senso proprio. Forse da *capezzà:* raccapezzare, scegliere, acchiappare, incontrare a caso. - **Spipamo**: mangiare e bere abbondantemente. - **Stechia**: Stecco, fuscello.

Sonetto II. - **Bóte**: Voleva dir *bótte* in senso romanesco. (carrozzella). - **Mazzòlo**: Grosso martello di legno. - **Pìa el mazzolo**: mi picchierebbe, - **A mòlo**: a bagno; nell'acqua.

Sonetto III. - **Brilo**: da *brilà:* girare.

Sonetto IV. - **Cusa purtiamo? La nova del loto?**: Frase d'incerta origine che si usa solo nel caso in cui il veicolo sul quale si è trainati proceda lentamente e ad ogni momento si arresti.

Sonetto V. - **Scucià**: Seccare.

Sonetto VI. - Rammentarsi che la *Sor'Alvira* usa **viceversa** nel senso di *eccetera*. (Vedere le note a *La Visita*)

Sonetto VII. - Voleva dire: San Pietro in Montorio e le Terme di Caracalla (Antoniniane).

Sonetto VIII. - **Mapo**: Fiocco, pennacchio. - **A spingolone**: Reintegrazione di « *a spingolò* » a penzolone.

Sonetto IX. - Voleva dire il Tempio di Castore e Polluce, (del quale sono rimaste supersiiti tre colonne).

Sonetto X. - **Azzéni**: Cenni.

Sonetto XI. - **Costume adamantino**: Confusione della *Sor' Alvira* fra *carattere adamantino* e *costume adamitico*. - **Zzuchéti**: I tuffi che fanno i bagnanti lanciandosi dai trampolini.

Sonetto XII. - **Campo Varano**: Invece di *Campo Verano* (Cimitero di Roma) per analogia con Varano, paesello presso Ancona.

Sonetto XIII. - **Bòzzo**: Gonfiezza; ingrossamento di glandola. - **Inguìle** sta per ìnguine.

Sonetto XIV. - **Sdragio**: Strascico, coda dei vestiti da società delle signore o dei paludamenti sacerdotali. **Lala**: Fusione del sostantivo *ala* con l'articolo determinativo. - **Lalabarda**: idem di *alabarda*.

Sonetto XVI. - **Sgradili**: Gradini.

Sonetto XIX. - **Tut' in t' un bòto**: Tutto ad un tratto. - **Cosciati**: Accoccolati, accucciati. - **Far Bubù**: far capolino. - **Le zzine**: I seni, il petto delle donne.

Sonetto XX. **Circonciso**: Voleva dire *circonfuso*. - **Aqua de cachio**: Acqua di fior d'arancio, molto usata dalle popolane di Ancona in casi di debolezze, svenimenti ecc..

Sonetto XXI. - **" Lux et Umbria "**: Voleva dire « *Lux et Umbra* »; cinematografo già esistente in Piazza in Lucina a Roma. - **Castel Porzano**: La tenuta

reale di Castel Porziano. - **Giogava al bove:** giocavano a rincorrersi. - **Giogare a scondarelo** (o alle *scondarele*): Giocare a rimpiattino. - **Bubù! antiné:** Voci usate dai bimbi come richiamo giocando alle *scondarele*. - **Stacia e minacia:** Così comincia una cantilena con la quale le madri sollazzano i bimbi, facendoli saltare sulle ginocchia.

Sonetto XXII. - **Spassarole:** Lacci con cui si guidano i primi passi dei bimbi.

Sonetto XXIII. - **Nochie:** crostacei di cui gli anconitani sono ghiottissimi. Cicale o pannocchie marine. A Venezia: *canoce*. A Roma, invece, *nocchia* significa *nocciuola*, d'onde il bisticcio fra la *Sora Alvira* e il venditore ambulante romano. - **Coralo:** Corallo. In questo caso il cordone delle uova che a suo tempo trovasi nel corpo delle *nochie* femmine. - **Chioga:** Lurido vicolo del Rione « Porto » in Ancona.

Sonetto XXIV. - **Pàpere zzozze:** Così vengono chiamate certe anatre sempre sudice (zzozze). - **Gage:** Gazze. - **Cucali:** Gabbiani.

Sonetto XXV. - **Parnanza:** Grembiale.

Sonetto XXVI. - **Cialtroni:** Voleva dire cialdoni. - **Pià pavana:** Prender aria libera.

Sonetto XXVII. - **Dernié gri:** *Dernier cri*. - **Faive-o-clocche:** *Five-o'-clock;* cioè il tè che gli inglesi sogliono prendere alle cinque del pomeriggio.

Sonetto XXVIII. - **Batemuro:** Giuoco da monelli che si inizia battendo al muro una moneta. - **Fare a spente:** Darsi spintoni, ruzzare, scherzare grossolanamente.

Sonetto XXX. - **Poggio:** Paesello presso Ancona. - **Cermognale** per cerimoniale.

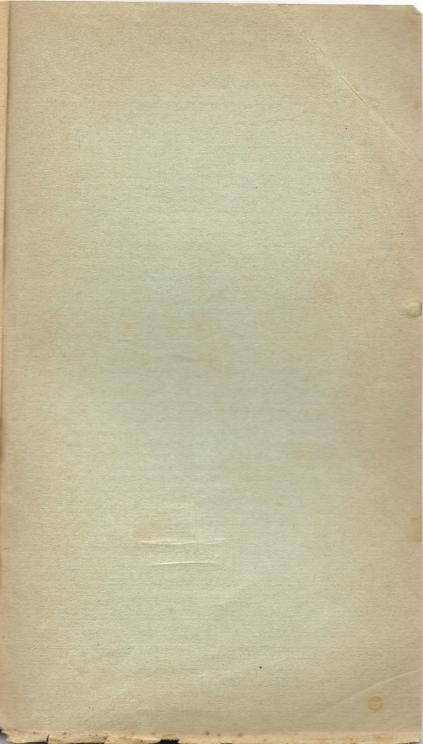
Sonetto XXXI. - **Scupini:** Spazzatori municipali. - **Estro:** Estero.

Sonetto XXXII. - **Val da Ostra** per Valle d'Aosta. Ostra è cittadina presso Ancona. - **Damasco** per *Dàmocle*.

Sonetto XXXVI. - **Estremi anédoti** per *estremi aneliti*. - **Le zafer** ecc.: *Les affaires sont les affaires*. - **Bricòcolo:** Albicocco. - **Te pìa na gocia:** Che ti pigli una goccia (al cuore); cioè, un accidente.

Sonetto XXXVII. - **Bùcole:** Orecchini. - **Provolone:** Squisito formaggio napolet. molto in uso anche a Roma.

Sonetto XXXVIII. - **Provatura, cacio-cavallo,** latticino e formaggio napoletani. - **Pangiallo:** Dolce romanesco. - **Abbacchio,** termine romanesco per indicare l'agnellino lattante macellato. - **Impachio:** Da *impachià:* mangiare lentamente con gran gusto. Si usa anche metaforicamente. - **Crucete, còncule e caneli:** Tutti molluschi a conchiglia di cui gli anconitani sono assai ghiotti. (Vedi note alle *Scenette e Scenate*).

Sonetto XL. - **Badurliamo** da *badurlasse:* perder tempo; gingillarsi. - **Ciùfola:** Fischia (zùfola). - **Lice** per *licet*. Eufemismo di latrina.

Libreria Editrice G. Fogola - Ancona

PUBBLICAZIONI DIALETTALI

Duilio	- *La Visita* - 32 sonetti semi-dialettali anconitani con Prefazione di « Fiducia » seconda ediz.	L. 2.—
id.	- *Scenette e Scenate* - Sonetti e Canzonette in Vernacolo anconitano, con Prefazione di Arturo Vecchini - seconda edizione accresciuta di cento Sonetti	» 6.—
P. Giangiacomi	- *L'imbriago* - scene anconitane in 2 atti; - l' *Assedio d' Ancona de Barbaroscia* - nuove poesie	» 3.50
id.	- *Cento Sonetti anconitani* - con Prefazione di Ernesto Spadolini - quarta edizione	» 4.—
Rondanini	- *L'Anconitano Chic in Dalmazia* - Poesie semi-dialettali anconitane, con Prefaz. di Camillo Pariset	» 3.50
Rovinelli	- *I Sonetti de la sora Checca* ed altri Sonetti in Vernacolo anconitano	» 3.—
Calandra M.	- *Sonetti Jesini* - in Vernacolo jesino	» 3.—
Isè Procaccini	- *Vanghemo* - Dialettale marchigiano	» 8.—

PUBBLICAZIONI LETTERARIE E SCIENTIFICHE

A. Vecchini	- *Per la battaglia di Castelfidardo* - Discorso	L. 0.30
Giangiacomi	- *Storia di Ancona* dalla sua fondazione ai giorni nostri e *Guida* artistico-commerciale illustrata	» 8.—
O. Marinelli	- *L'anima di Ada Negri* - Conferenza	» 1.—
G. Baldo	- *Come di nottetempo si possa determinare la direzione del cammino d'un Bastimento che occorre evitare e Manovre relative*, con 18 incisioni nel testo e una tavola	» 2.—
M. Martinelli	- *Guida alle esercitazioni pratiche di Merceologia*	» 1.—
Costa Reghini	- *Appunti di Trigonometria pratica piana e sferica*	» 2.—
A. Ferri	: *Carlotta Corday* con nota critica di C. Pariset	» 7.—

DI IMMINENTE PUBBLICAZIONE

La Pianta della città di Ancona

Prezzo del presente volumetto L. 5